Camera di Commercio
Maremma e Tirreno

Ritratti

DI
idee
DI
uomini
E DI
imprese
NELLA
storia
DELLA
Maremma
E DEL
Tirreno

CAMERA DI COMMERCIO
DELLA MAREMMA E DEL TIRRENO

Martedì 12 dicembre 2017, ore 17.30

LIVORNO
PIAZZA DEL MUNICIPIO N. 48

A cura di

In collaborazione con

Il Presidente della Camera di Commercio
della Maremma e del Tirreno
Riccardo Breda
ha il piacere di invitarLa alla conferenza

CAMERA DI COMMERCIO
DELLA MAREMMA E DEL TIRRENO

Martedì 12 dicembre 2017, ore 17.30

LIVORNO
PIAZZA DEL MUNICIPIO N. 48

Intervengono:

Filippo Lenzi (Coop. Microstoria)

Antonella Gioli e Sara Bruni (Università di Pisa)

Giuseppe Giovannetti (Topolino Club Livorno)

C. Amm. Lucio Mattiussi

Giuseppe Donateo (ricercatore)

RSVP
0586 231.210-252, segreteria.generale@lg.camcom.it

Oscar Dalgas

(1855 -1905)

Ritratto di Oscare Dalgas
Dipinto a olio su tela
Sec.XX
1905 ca.
Angiolo Tommasi
cm 70 x 62;
91 x 73
(con cornice)

Importante imprenditore nel settore della compravendita delle mercanzie (in particolare di catrame e pece), era a capo della C.A. Dalgas, costituita dal padre nel 1831, con magazzini in via della Rosa Bianca a Livorno.

Oscar Dalgas si distinse per la filantropia e l'immensa cultura, la passione per la scherma e l'alpinismo, la musica ed il teatro. Già presidente dell'Accademia degli Avvalorati, nel 1902 costituì il Patronato Teatrale Città di Livorno, di cui fu presidente: della Società fanno parte figure istituzionali, imprenditori e personaggi di spicco della città, che tassandosi permisero di sovvenzionare 4 stagioni teatrali nei 7 teatri cittadini, garantendo al pubblico livornese spettacoli di alto livello artistico. Numerose, inoltre, le sue donazioni al Ricovero di mendicità cittadino.

Lo stesso Dalgas amava scrivere i testi per le romanze, come accadde nella collaborazione con il milanese Sala, per la stesura de La preghiera di una innamorata, pubblicata da Edizioni Ricordi nel 1881.

Alla sua morte, nel 1905, il fratello Alfredo gli successe nella conduzione della ditta di famiglia.

Il cavaliere Oscar Dalgas fu console danese, assessore municipale e presidente della Camera di Commercio di Livorno dal 1899 al 1905, precedendo nell'incarico Francesco Ardisson, a sua volta raffigurato dal pittore Angiolo Tommasi.

Sulla scia della tradizione di fine '800 dei ritratti di illustri cittadini in cui si cimentarono gli artisti figurativi, il Tommasi imposta la figura a mezzo busto. I pregi di quest'opera vanno ricercati nell'attenzione ai dettagli fisiognomici del volto e nella ricerca indagatrice mossa dal desiderio del pittore di offrire un ritratto di valenza morale, da tramandare alle generazioni future.

La preghiera d'una innamorata

Versi di

OSCAR DALGAS

musicati da

MARCO SALA

Proprietà per tutti i paesi
46424

Deposto - Ent. Sta. Hall.
Fr. 3

EDIZIONI RICORDI
MILANO - NAPOLI FIRENZE - RO
LONDRA
265, Regent Street W.
PER LA FRANCIA ED IL BELGIO
DURDILLY & C.- Boulevard Haussmann, 11bis - PARIS

La preghiera d'una innamorata

Vergine Santa! fa che mi ritorni:
Ch'io lo riveda presto a me d'accanto.
Vergine bella, vedi! tutti i giorni
Io ti prego per lui e piango tanto!
Ascolta, accogli la preghiera mia:
Concedimi la grazia: Ave Maria.

È un anno che ci vengo ogni mattina:
E che ci torno al volger della sera.
Mi sento in mezzo al cor come una spina,
Nel mio povero cor, che omai dispera.
Ma se tu accogli la preghiera mia,
Concedimi la grazia: Ave Maria.

Il lume, sempre, te lo tengo acceso;
La mia ghirlanda è sempre la più bella!
E quando l'amor mio mi sarà reso,
Avrai di più, bench'io sia poverella.
Ma poi se tu non me lo fai tornare,
Madonna bella! cambierò d'altare.

OSCAR DALGAS

Famiglia Dalgas, monumento funebre presso il cimitero Olandese Alemanno di Livorno

Federigo de Larderel

(1825-1876)

Ritratto di Federigo de Larderel
Dipinto a olio su tela
Sec. XX
1875 ca.
Giorgio Cei
cm 100 x 80
Museo Civico G. Fattori
Livorno

Elegante ed autorevole, in completo da sera, lo possiamo osservare in questo bel dipinto del pittore Guido Cei, che lo ritrae con un braccio appoggiato su una poltrona Luigi XV. Dal gilet pende una catena da orologio, e sulla giacca sono appuntate una catenella con quattro onoreficenze e la grande medaglia dell'Ordine della Corona d'Italia.

Si tratta del Conte Federigo de Larderel, nipote di François Jacques de Larderel, l'industriale livornese di origine francese che nel 1818 avviò l'estrazione dell'acido borico dai fanghi dei lagoni e lo sfruttamento geotermico dei soffioni boraciferi presenti nel territorio delle Colline Metallifere (chiamato oggi in suo onore Larderello), sancendo il successo imprenditoriale con la costruzione, nel 1832, del proprio palazzo in Via dei Condotti Nuovi a Livorno, oggi Via de Larderel.

Federigo proseguì l'attività del padre, sotto il nome di Federigo de Larderel, ricoprendo inoltre numerose cariche pubbliche: fu ad esempio membro della Congregazione del Ricovero di mendicità di Livorno, sindaco della città (1870-74) e senatore del Regno (dal 1874).

L'impresa, alla sua morte, fu portata avanti dal figlio Florestano (conosciuto anche per aver sostenuto gli studi di Pietro Mascagni), con risultati eccellenti, come dimostra ad esempio la medaglia d'oro ottenuta all'Esposizione di Parigi del '900, per l'innovazione apportata in campo agricolo da prodotti quali l'acido borico raffinato ed il solfato ammonico.

Palazzo de Larderel a Livorno, cartolina viaggiata, ante 1905
Biblioteca Labronica

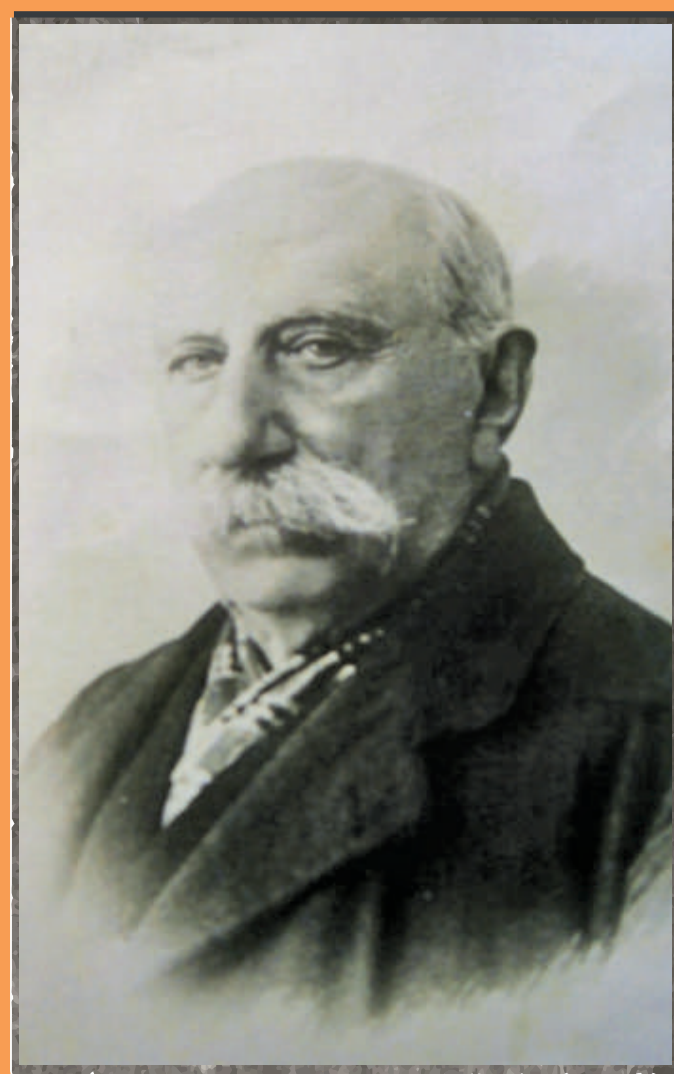
Larderello S.A., negativo fotografico di Stagi Conti e C., 1920
CLAS, Fondo Addobbati

Esposizione di Parigi del 1900

Elenco degli espositori cui sono intestati i diplomi che si spediscono alla Camera di Commercio di Livorno

Medaglia d'Oro

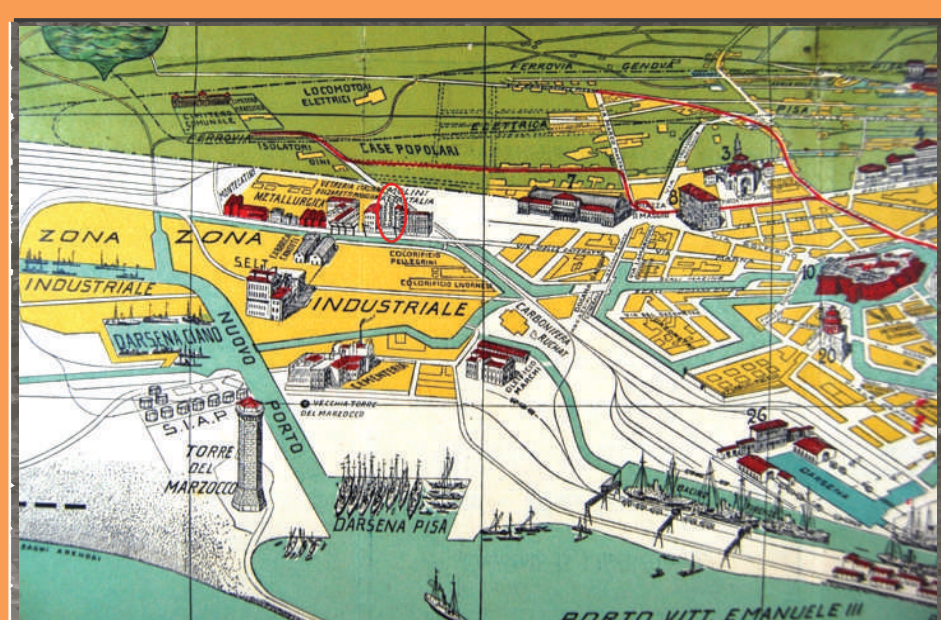
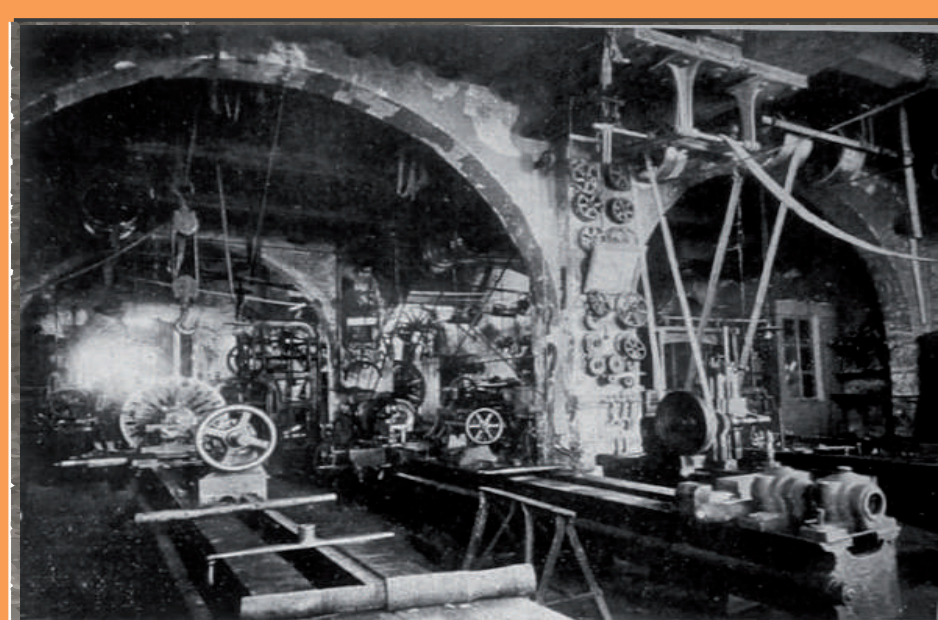
N. Ord.	Classe			
1	33	Orlando Fratelli	Livorno	
2	61	Vaccari Arturo	Livorno	
3	63	Rosselli Angelo	Livorno	
4	63	De Larderel & C	Livorno	

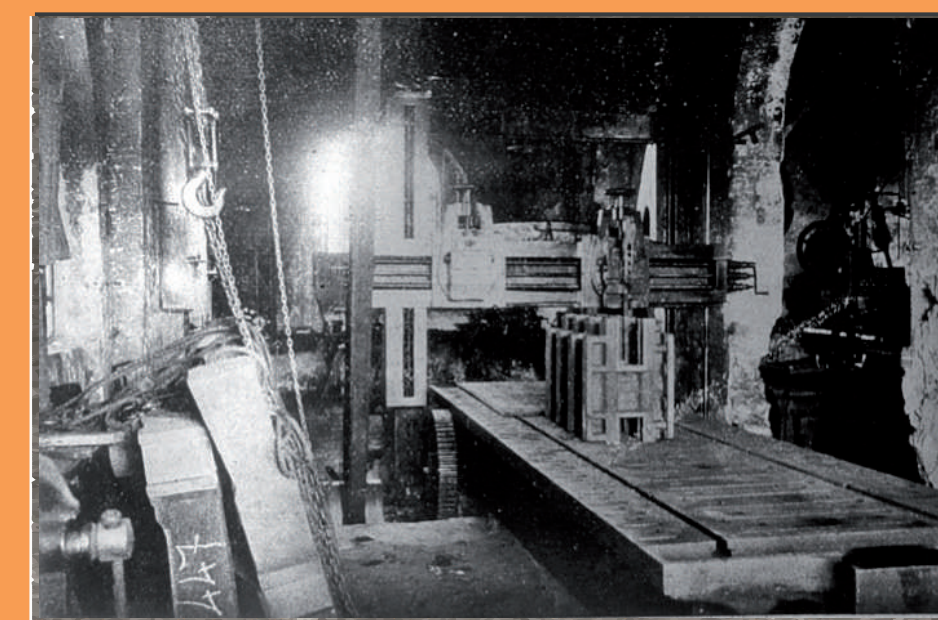
Fonderia
F.lli Gambaro
(1858-1933)

Alceste Gambaro
(1852-1938)

Ernesto Gambaro
(1865-1928)

Via delle Cateratte, Livorno

Tra le fonderie livornesi più importanti dell'Ottocento troviamo quella dei F.lli Gambaro. Aveva sede in via delle Cateratte, nel quartiere di Torretta, dove realizzò opere che hanno segnato il volto della città di Livorno, visibili nel pannello a fianco: dalla copertura del Mercato Centrale alla serra di Villa Maurogordato (oggi in completo stato di abbandono), dalle cancellate del Famedio di Montenero a quelle dell'Accademia Navale, di Villa Chayes (oggi Hotel Universal) e delle scuole Micheli e Benci.

La fonderia acquistò grande fama anche all'estero: furono opera loro, ad esempio, la cancellata del palazzo dei vicerè d'Egitto, al Cairo, e i lampioni sul lungomare di Tripoli.

La fonderia Gambaro, evidenziata nel cerchietto rosso, in una cartina degli anni Venti

Fonderia Gambaro, reparto modelli ed officina meccanica (1925 circa)

Fonderia Gambaro, reparto modelli ed officina meccanica (1925 circa)

Fonderia Gambaro, reparto modelli ed officina meccanica (1925 circa)

I Gambaro erano quattro fratelli, nati a Livorno ma con radici liguri: Giuseppe, Giovacchino, Luigi e Pietro.

Il loro punto di partenza fu il piccolo artigianato e la prima apparizione ufficiale di cui abbiamo notizia è relativa alla "Esposizione dei prodotti naturali ed industriali della Toscana", tenutasi a Firenze nel 1850, a cui i Gambaro partecipano con *"un lume a lucernina, con uno special meccanismo regolatore, il quale fu trovato di perfettissima esecuzione e tirato ad un bel pulimento, da meritare molta lode"*.

Alla morte dei fondatori, l'attività venne portata avanti con capacità e crescente successo da Alceste ed Ernesto, figli di Giuseppe Gambaro.

Nella fonderia si realizzavano anche motori a vapore, macchine per fabbriche di laterizi e mattonelle in cemento, impianti per vetrerie e molini a sfere che incontreranno un grande successo presso varie industrie nazionali del settore, come la Richard Ginori.

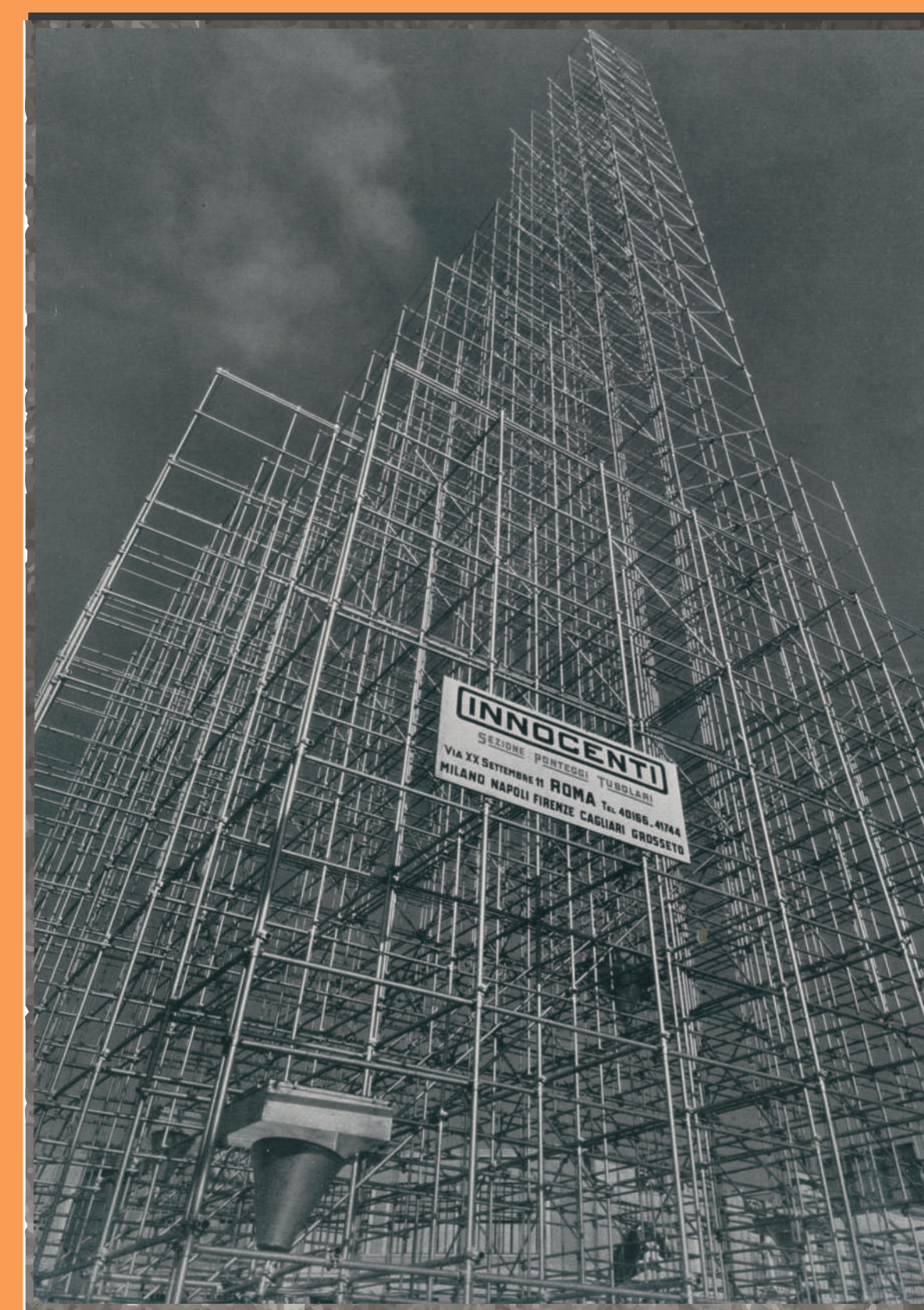
Mercato Centrale, particolare della copertura

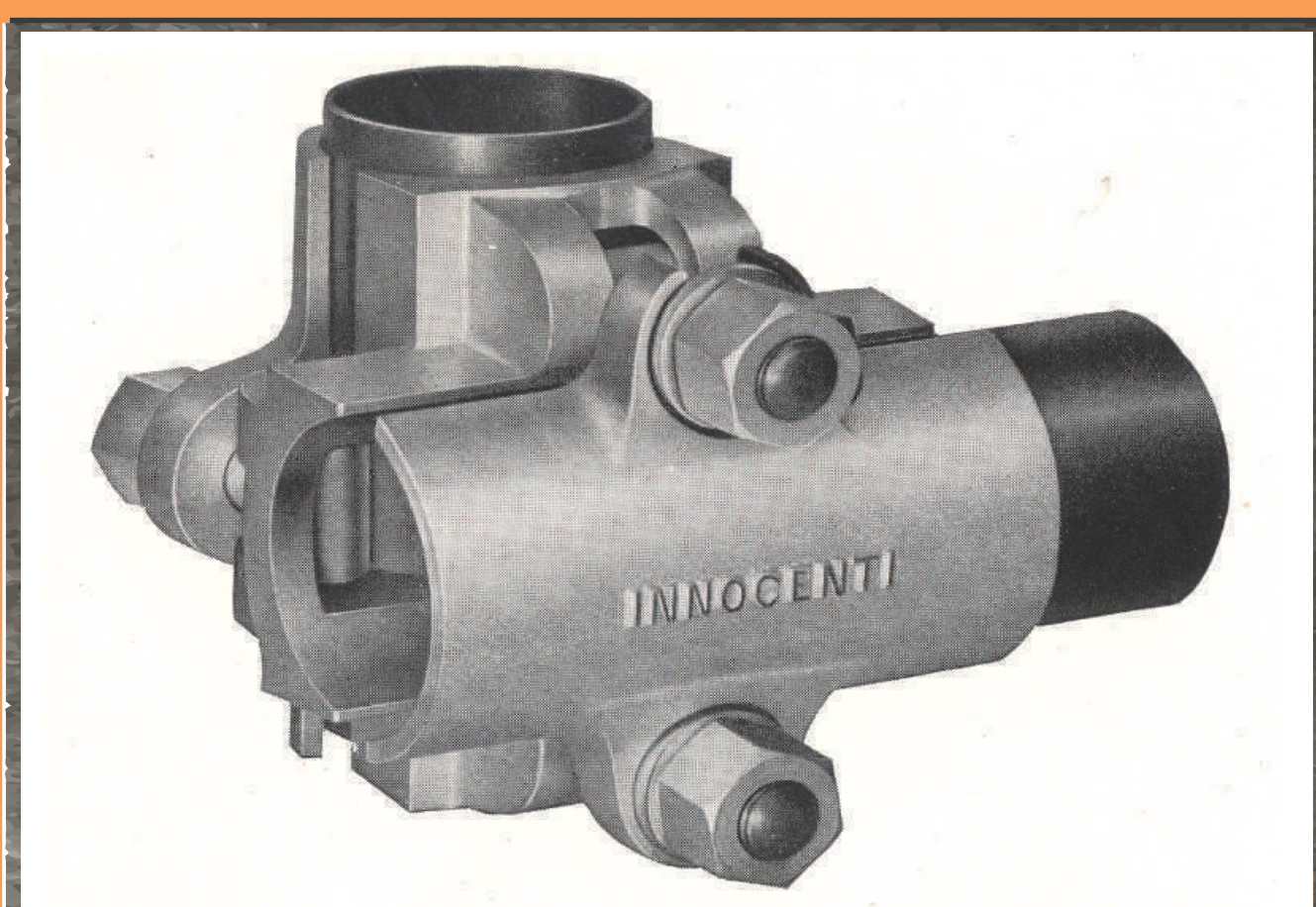
Anche il Comune di Livorno fu un assiduo committente di lavori: tra questi, lampadari per illuminazione pubblica, tombini e fontanelle, di cui oggi sono rimasti pochi esemplari.

Immagini tratte da "La fonderia Gambaro: i maestri livornesi del ferro" di G. Donateo, Debatte Editore (2017)

Ferdinando Innocenti

(1891-1966)

Palazzo Innocenti a Grosseto, anni '50

Ferdinando Innocenti, nato a Pescia il 1 settembre 1891 da Dante Innocenti, fabbro, in giovane età si trasferì a Grosseto. Dopo aver terminato la "terza classe tecnica", nel 1906 costituì con il padre ed il fratello Rosolino (figlio di prime nozze del padre) la Ferramenta Innocenti, in Corso Carlo Alberto (oggi Corso Carducci), nel palazzo ad angolo con via Mazzini.

Di carattere timido e riservato, aveva un temperamento da pioniere.
A Grosseto, cominciò a commerciare ferrame usato, proveniente dai cantieri impegnati nella bonifica: è in questo contesto che prese dimestichezza con la materia, gettando le basi per alcune invenzioni che decreteranno il suo successo.
Trasferitosi a Roma dopo la Prima guerra mondiale, aprì un deposito-officina in cui, negli anni '30, inziò a produrre e commercializzare i famosi tubi che da lui prendono il nome, adottando un sistema di montaggio/smontaggio rapido che portò a brevetto. I Tubi Innocenti sono ancora oggi usati per impalcature o piccole strutture di palchi e tribune provvisorie, congiunte da chiavarde facilmente smontabili.

Lambretta
makes every day a holiday

Nel 1933 fece costruire a Milano Lambrate uno stabilimento per produrre e commercializzare i Tubi Innocenti. Alla fine della Seconda guerra mondiale tentò di misurarsi con la produzione industriale di un veicolo di grande diffusione a bassi costi per l'Italia del dopoguerra, in cui l'automobile era ancora troppo cara: la Lambretta. Si narra che l'idea venne suggerita vedendo i piccoli mezzi a due ruote usati dai paracadutisti alleati.

Grazie a queste invenzioni, fu uno dei più importanti imprenditori italiani del '900.

Innocenti rimase sempre molto legato a Grosseto, come dimostra la cospicua donazione di 400 milioni di lire per la realizzazione dell'ospedale (ricordata da una targa commemorativa posta sulla struttura), in considerazione della quale fu premiato nel 1958 con il Grifone d'Oro. Fu proprio in conseguenza di questa elargizione che venne istituito il premio, da consegnare annualmente a coloro che si distinguono a beneficio della comunità cittadina.

Regie Imperiali Fonderie

Museo MAGMA

FOLLONICA

© Comune di Follonica

La chiesa di San Leopoldo

© Comune di Follonica

La cancellata delle Fonderie

A Follonica nel periodo della Restaurazione la poetica del ferro trovò le prime espressioni artistiche, che diventeranno centrali alla fine dell'800 con l'estetica dell'Art Noveau.

Carlo Reishammer, a metà degli anni Trenta dell'Ottocento, firmò con la chiesa di San Leopoldo e con il cancello delle Fonderie, un inno alla poetica del ferro, materiale ormai nobile come il bronzo.

Un linguaggio nuovo che Reishammer sperimentò anche a Livorno, insieme al suocero Alessandro Manetti, alla porta San Marco. Lo stesso Reishammer, a Livorno, progettò la Dogana d'acqua e disegnò i prototipi dei delfini del porticciolo d'Ardenza, realizzati dalle Fonderie di Follonica. Quando, nel 1842, la costruzione venne inaugurata, la città conobbe il primo esempio di ferro fuso a fini artistici.

Particolare di un delfino realizzato per la Dogana d'acqua di Livorno. Modello in legno cm 96x78 Museo MAGMA, Follonica

"Ghisa e scultura, ghisa e architettura si presentano, intorno alla metà del XIX secolo, come le accoppiate vincenti della nuova realtà industriale e artistica e, quando Reishammer fa del ferro fuso il filo conduttore del suo discorso estetico in San Leopoldo a Follonica, si capisce finalmente che il ferro non è più il parente povero del bronzo".
D. Toccafondi - L.Zangheri, Arte, artigianato e industria del ferro. Sillabe, Livorno, 1999

La fusione del ferro con cui furono realizzate queste opere avveniva nel forno di San Ferdinando, che era affiancato da una *Scuola di ornato e disegno lineare*, sorta per la volontà del Granduca Leopoldo II di stabilire a Follonica un importante centro di ricerca e di sperimentazione che fu per decenni tra i più importanti d'Europa.

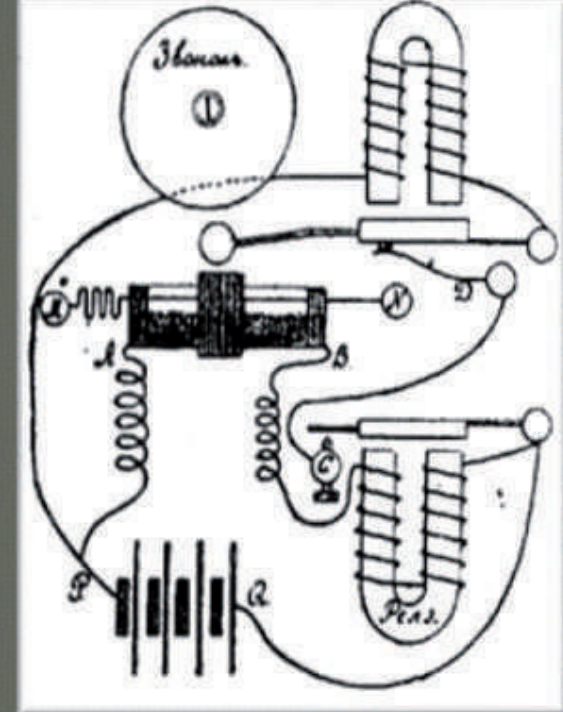
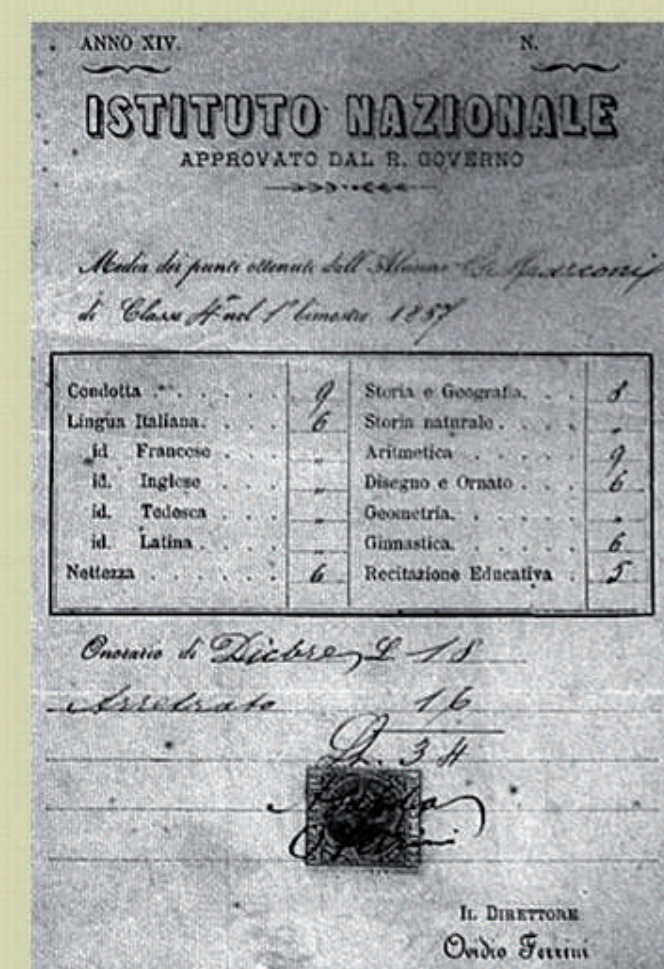
Questi ambienti ospitano dal 2013 il museo MAGMA, nato per raccontare la storia tecnologica, artistica ed umana dello stabilimento siderurgico della città, con un percorso espositivo che si snoda in tre grandi sezioni, che corrispondono ai tre piani dell'edificio: l'arte, la storia e la produzione della ghisa. Il museo vanta inoltre una collezione di modelli lignei che costituisce un unicum nella storia nazionale della siderurgia.

Guglielmo Marconi

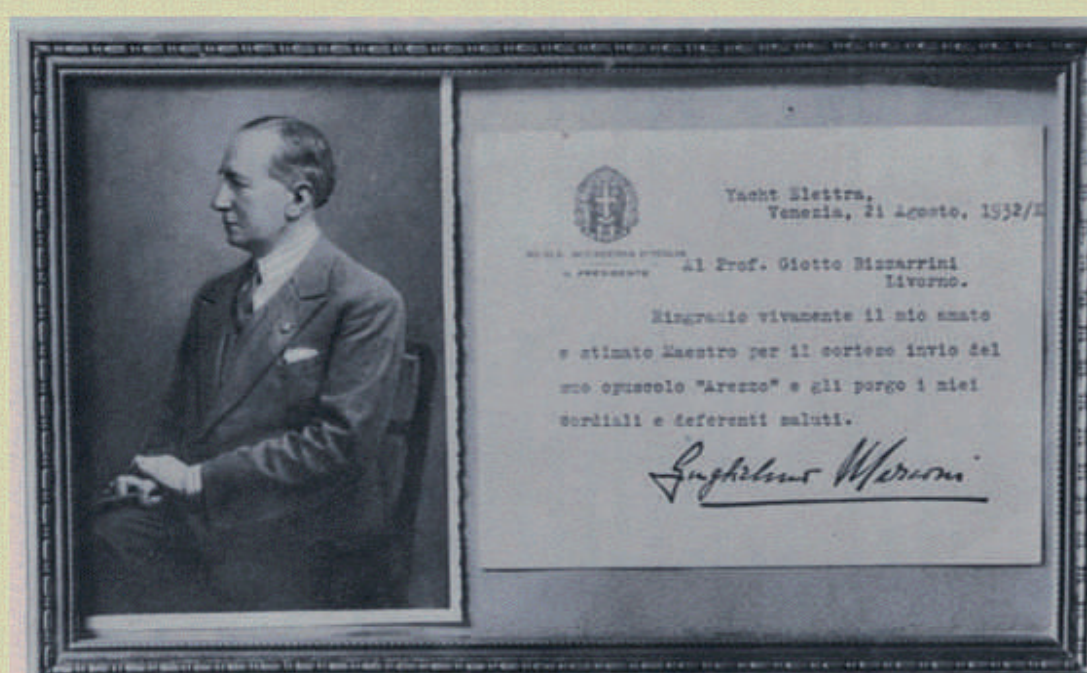
(1874-1937)

Da segnalare ancora che Livorno, con la Chiesa Valdese, ha rappresentato un luogo di culto rilevante, giacché la confermazione a quel rito evangelico del giovane Guglielmo (e di suo fratello Alfonso) è avvenuta presso tale Chiesa, come sancito nei Registri Ufficiali in essa conservati.

Ma vi furono circostanze ancor più importanti che videro congiunto il binomio Marconi-Livorno in esperimenti così basilari e misteriosi “da confondere il nemico”, stando a quanto riportato in una lettera indirizzata da Guglielmo Marconi alla cognata Letizia Maiani.

Si segnala in proposito un recentissimo libro “Guglielmo Marconi, la Regia Marina e oltre… avveniva a Livorno nel 1916…” di Lucio Mattiussi che ricostruisce tutti i retroscena collegati a questa affermazione, cercando di portare chiarezza sulle strane interpretazioni pubblicate dai mass media al momento in cui tale manoscritto venne ritrovato negli archivi dell'Albergo Palazzo.

Livorno ha giocato un ruolo fondamentale nella vita di Guglielmo Marconi: non solo è la città ove si consolidò la sua preparazione scientifica, ma è stata pure la sede delle sue prime sperimentazioni telegrafiche e di una formazione umanistica importante.

A tal riguardo meritano massima evidenza i suoi primi educatori scientifici, persone del calibro del Professore Giotto Bizzarini dell'Istituto Nazionale (che aveva sede in via Cairoli) e ancor più del Professore Vincenzo Rosa del liceo Niccolini, che Marconi citò nella sua “lectio magistralis” in occasione dell'assegnazione del premio Nobel. Furono loro a trasferirgli fondamentali conoscenze che lo misero rapidamente in grado di cominciare le prime esperienze con l'impiego dei campi elettromagnetici.

Non si può dimenticare poi Nello Marchetti, un umile vecchio telegrafista della Regia Marina conosciuto nell'ambiente del porto labronico, che insegnò al giovane Guglielmo tutti i segreti dell'alfabeto Morse.

Andrea Sgarallino

(1819-1887)

Ritratto di Andrea Sgarallino
Dipinto a olio
su tela
Sec.XX
1875 ca.
Anonimo
cm 45 x 60
(esclusa cornice)
Collezione
Museo Sgarallino

AVVISO

Quest'oggi alle 11 ant. e alle ore 5 pom. il piroscafo

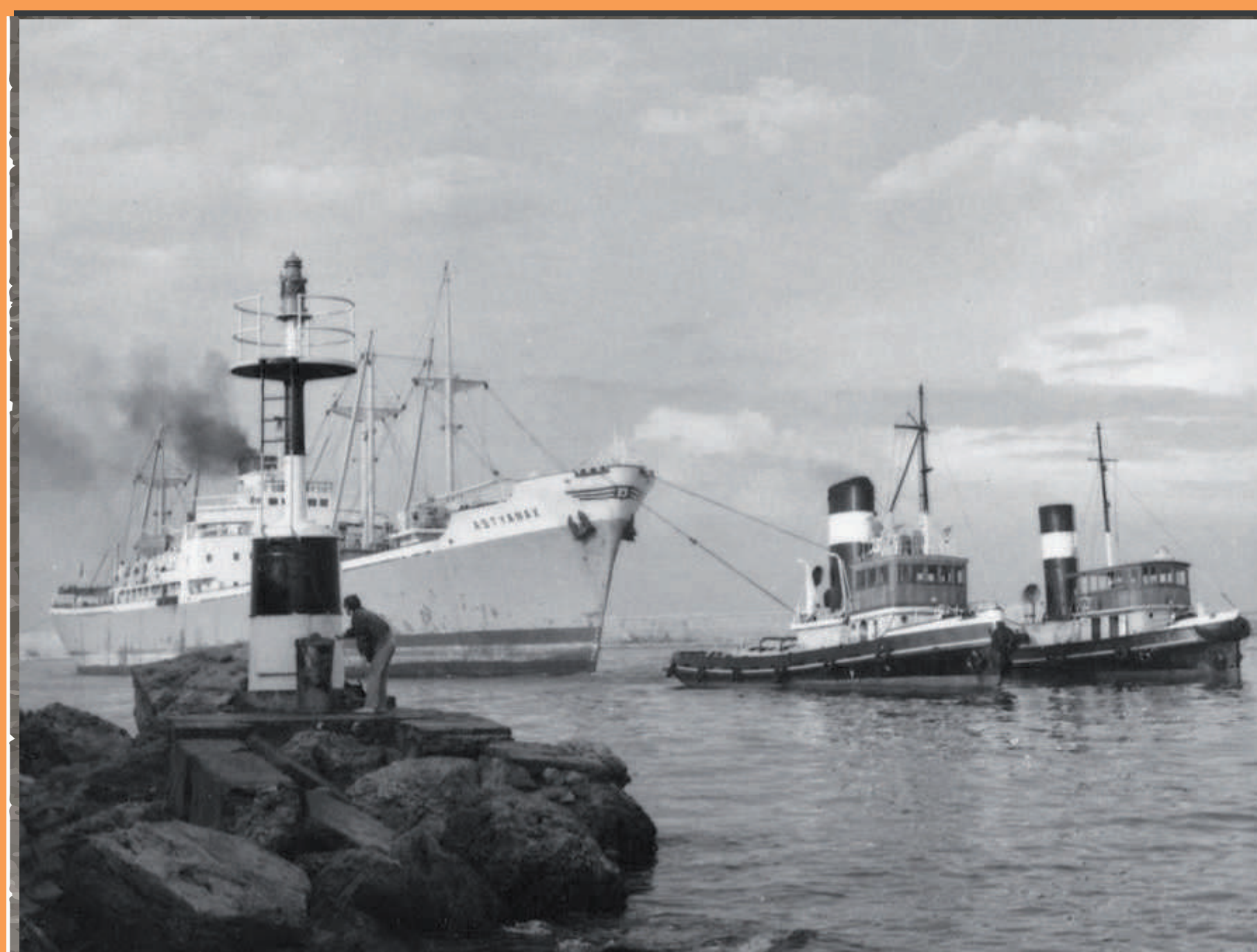
G. GARIBALDI

farà delle Gite di Piacere

ALLA MELORIA E ALL'ANTIGNANO

muovendo dallo scalo di Piazza Micheli (presso i quattro mori),

Biglietto Lire UNA

Livorno Tip. Economica Debatte

Finiti gli impegni militari, riprese a tempo pieno il lavoro portuale con il suo piccolo brigantino/rimorchiatore acquistato nel 1867. Nel 1873 ne acquistò un altro in Inghilterra ("Queen Mab", rinominato "Generale Garibaldi"). In seguito, col Vapore Garibaldi, costruito dal Cantiere Navale F.lli Orlando nel 1881, prenderà forma la ditta di famiglia che opererà nel porto di Livorno fino ai nostri giorni.

Per le azioni di coraggio dimostrate nei salvamenti effettuati con il suo rimorchiatore, riceverà numerosi encomi e medaglie al valore civile, che andranno così a sommarsi a quelle al valore militare.

Alla sua morte, nel 1887, la ditta passa ai figli Alpinolo e Teodoro, sotto il nome di F.lli Sgarallino.

Colonnello e patriota italiano, imprenditore ed eroe risorgimentale con i fratelli Jacopo e Pasquale. Tra le imprese più celebri si annovera la partecipazione alla spedizione dei Mille, in cui fu incaricato da Garibaldi di sbarcare con i suoi volontari a Talamone e di creare un'azione diversiva nello Stato Pontificio. In tale circostanza fu arrestato e condotto in carcere a Livorno, ma riuscì a fuggire e a raggiungere Garibaldi in Sicilia. Durante la risalita della penisola, a Caserta, venne ferito alla gamba destra.

Questo incidente è legato ad un curioso aneddoto: essendo d'aspetto simile a Garibaldi, come si evince anche dal ritratto e dalla fotografia, ed avendo, dopo i fatti di Caserta, la stessa zoppìa alla gamba destra, alcuni sostengono che talvolta Andrea Sgarallino lo abbia addirittura sostituito in pubblico.

Andrea Sgarallino, come suo padre e suo nonno, fu anche un importante imprenditore nel settore dei trasporti marittimi.

Andrea Sgarallino
Fotografia
1872 circa
Studio fotografico
F.lli Bartolena
Collezione
Museo Sgarallino

Raimondo Vivarelli

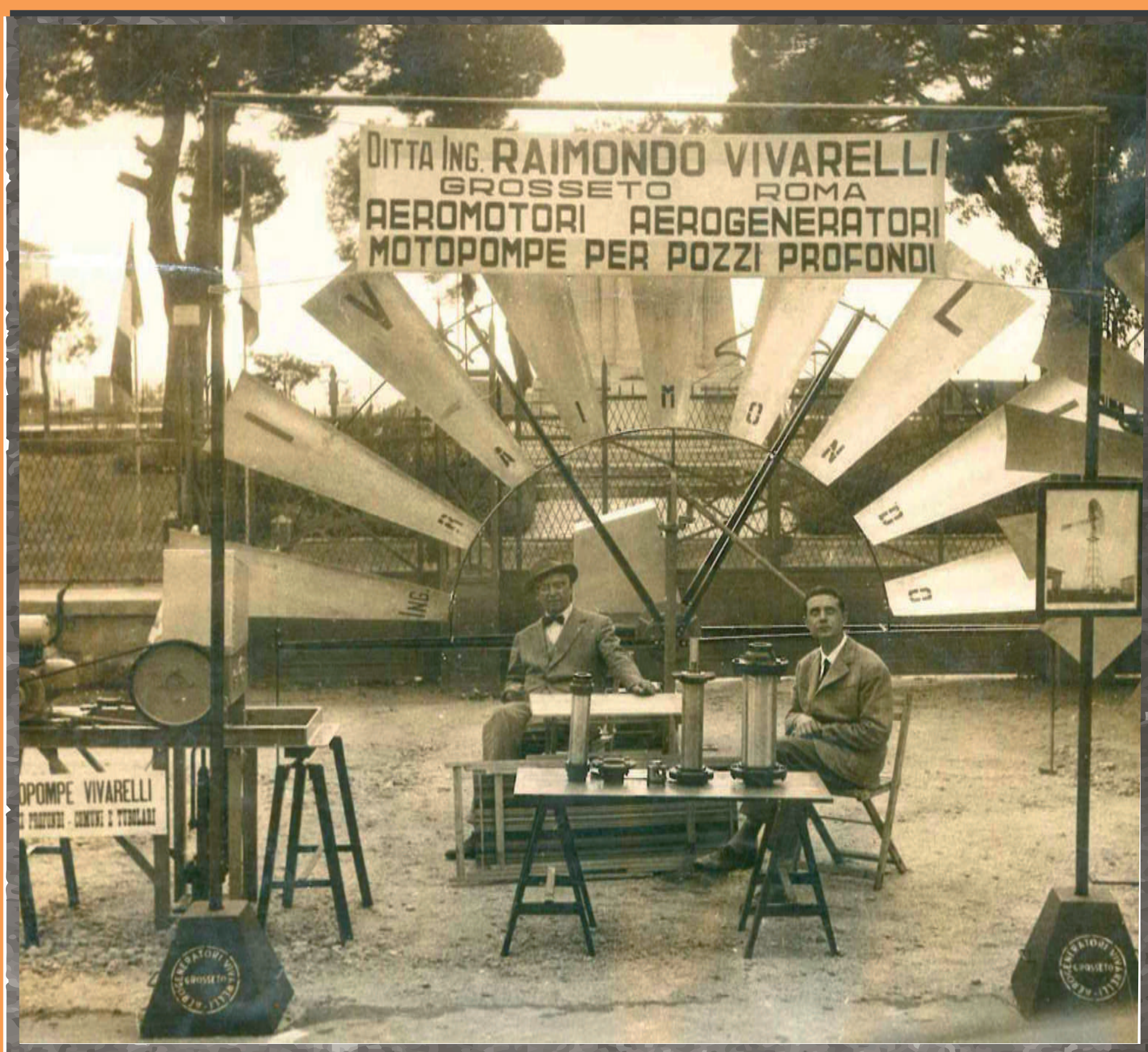
© G. Vivarelli

© G. Vivarelli

Prendendo a modello quei prototipi, l'ingegnere ideò e realizzò in Maremma le pale eoliche orientabili, idea semplice quanto rivoluzionaria: una grande ruota a pale prendeva l'energia dal vento; essendo le pale orientabili, la sua forza poteva essere sfruttata sempre, da qualunque parte esso soffiasse. E l'energia eolica faceva salire l'acqua dei pozzi che i contadini avevano scavato, quell'acqua quanto mai necessaria per lo sviluppo dell'economia agricola del territorio.

In questo modo, i grandi appezzamenti di terreno, un tempo regno della zanzara anofele che diffondeva la malaria, diventarono poderi rigogliosi ed insediamenti abitativi sempre più importanti: la Maremma di oggi, dunque, con i suoi borghi e il suo turismo.

Nell'epoca in cui la malaria continuava a proliferare nelle pianure del grossetano, e il territorio era ancora invaso dalle paludi, l'ingegner Raimondo Vivarelli ebbe l'intuito di spingere lo sguardo altrove, e di capire che le pale eoliche texane, utilizzate per estrarre acqua dolce dalle falde freatiche sfruttando l'energia del vento, stavano rivoluzionando il Far West.

La prima fabbrica di pompe a vento fu costituita da Raimondo Vivarelli nel 1872 a Grosseto, in un capannone di via Mazzini. L'officina crebbe fino ad avere 150 dipendenti e fu in seguito spostata in via Senese. La prima pompa fu impiantata a Talamone, nel padule di Jader Vivarelli.

© G. Vivarelli

© G. Vivarelli

Dopo la morte di Raimondo, alla guida degli impianti si sono succeduti i quattro figli. Successivamente, dei nipoti, solo Raimondo portò avanti l'eredità del nonno. Fu lui a trasformare definitivamente questa azienda in un vero e proprio punto di riferimento della migliore imprenditoria maremmana, rendendola capace di esportare il proprio prodotto in varie parti del mondo, a partire dal continente africano (in particolare Libia, Egitto, Eritrea e Somalia).

Due tecnici, Tozzi e Bardi, che avevano lavorato presso l'officina, acquistarono in seguito la ditta e portarono avanti la produzione fino al 2007, fino a quando le pale eoliche non sono state superate dalla tecnologia moderna.